



di Tommaso Guadagno
direttore nazionale dell'AdP

Editoriale

Un tempo per ricordare

In memoria di P. Max Taggi

Come leggiamo nel libro del Qoèlet, «Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il

cielo». Nel numero precedente della nostra rivista (pp. XXIV – XXVI dell'inserto) abbiamo cercato di esprimere sobriamente le risonanze affettive per la morte del p. Max Taggi, riportando anche alcune brevi notizie circa la sua vicenda storica e il suo fecondo ministero apostolico. Sembra ora giunto il tempo di fare memoria e rendere grazie al Signore per il grande dono che p. Max è stato per l'AdP e per ognuno di noi, ricordandolo con alcune delle sue stesse parole, estratte dai suoi editoriali¹ mediante i quali comunicava mensilmente con i nostri lettori. Sono piccole testimonianze o riflessi luminosi del

grande tesoro di fede, di amore e di speranza, che p. Max custodiva nel suo cuore e che vogliamo accogliere e custodire come una preziosa eredità.

IL SIGNORE È VICINO

«Dio è presente e attivo nella storia (cioè, in quanto avviene, negli eventi quotidiani) per salvarci. Se il Signore è presente, dobbiamo cercarlo, dobbiamo metterci in contatto con Lui. Dobbiamo scrutare gli avvenimenti (come dice la *Gaudium ed Spes* al n. 4) e, alla luce della fede, individuare i segni della presenza e dell'azione di Dio nella nostra vita ed in quella della società in cui ci troviamo. Da lì verranno fuori motivi di ispirazione per la nostra preghiera, magari anche dubbi e perplessità, appel-

¹ Le citazioni contenute in questo articolo provengono tutte dal libro di Max Taggi, *Ricordare fa bene*, Edizioni AdP, 2005. Per ogni citazione viene riportata tra parentesi la pagina corrispondente nel libro.

li per collaborazioni con chi opera per il bene degli individui e della collettività. Che gioia sapere che il Signore non solo è presente, ma attivo *per salvarci!* (p. 17).

Ogni anno, ogni giorno della nostra vita è scritto nel Cuore di Dio. Da Lui veniamo, a Lui un giorno ritorneremo. Non ci saremmo neppure, se Lui in persona non ci avesse voluti, sognati, creati, rincorsi, da sempre; dall'eternità e, in Cristo e nel Suo spirito, proprio qui, nel tempo, in questa dimensione legata al movimento, alla materia, ma incastonata nell'oltre, nel di più, nell'eterno e immortale (p. 57).

Se osserviamo attentamente il mondo di oggi, in effetti, vediamo che nel corso veloce della storia, nei grandi cambiamenti che ci sorprendono e spesso ci riempiono di speranza, qualcosa manca, qualcosa non funziona a dovere. Questo qualcosa è l'estrema difficoltà a mettere insieme verità e amore (p. 49). Evangelizzare significa portare a tutti l'annuncio della Buona Notizia: Dio è Padre e ci ama. Dio non è lontano, assente, incurante; è vicino ad ognuno, è più presente a noi di noi stessi, si prende a cuore tutto e tutti, sempre. Dio è venuto a noi visibilmente in Gesù Cristo. Rimane vicino e accessibile, come un'immensa energia di salvezza, nella Chiesa, custode e dispensatrice della Parola e dei Sacramenti (p. 48). A me pare che la cosa più importante sia che tutti ci mettiamo in atteggiamento di apertura e ascolto. Che chiediamo al Signore di essere sensibili alla guida delicata e forte del Suo Spirito. Che chiediamo alla Madonna di «metterci con il Suo Figlio», come si esprimeva Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia. (p. 93)».

IN TUTTO AMARE E SERVIRE

«Il senso della vita, e il suo sapore più genuino e reale, non sta tanto negli avvenimenti esteriori, quanto all'interno di noi, nel nostro cuore, nella risonanza che ne proviamo, in quella che usiamo chiamare "la vita interiore". È lì che risiedono gli ideali, gli affetti, le amicizie, la preghiera, i progetti, le solidarietà, i dinamismi di crescita personali e sociali. Se questo è vero per la nostra vita personale, lo è anche per i nostri rapporti con gli altri. Essi dipendono in larghissima parte dai sentimenti che coltiviamo. (p. 122)

Voi ed io, in qualche misura, siamo stati un giorno folgorati del mistero del Cuore di Cristo. Alla scuola di Giovanni evangelista, di Margherita Maria, di Claudio la Colombière, abbiamo scelto liberamente di essere devoti al S. Cuore di Gesù e di lasciarci educare, modellare dal Cuore immacolato di Maria, la madre dell'unità. Questo vuol dire, fra l'altro, cercare senza posa di avere in noi stessi gli stessi sentimenti che sono nel Cuore di Gesù (cfr. Fil 2, 5). E quel Cuore non ha per noi che "progetti di pace e non di sventura", per concederci "un futuro pie-





no di speranza” (cfr. Ger 29, 11). Insegnaci, Signore, a costruire la pace, giorno per giorno, incominciando dal pacificare davanti a te i nostri cuori. Insegnaci ad amare te negli altri, in tutti coloro che hai messo sul nostro cammino, quelli che ci sono simpatici e graditi e quelli che, umanamente parlando, troviamo difficili da capire, orientati diversamente da noi, ostici. Insegnaci a mettere al primo posto, nelle nostre scelte, nei nostri orientamenti, sempre e rigorosamente il bene comune. Insegnaci a vivere in te e di te, perché tu solo, Signore, sei la nostra pace (Ef 2, 14), la pace del mondo (p. 29 – 30).

Che significa veramente amare Dio, in concreto, per me, per ciascuno di noi?

Forse troveremo che amare è per gran parte sinonimo di servire. E servire

vuol dire *dire di sì*, come Maria (cfr. Lc 1, 28), mettersi a disposizione del Signore, e restarci. È, in fondo, ciò che abbiamo inteso fare quando ci siamo consacrati al S. Cuore: come persone, come famiglie, come comunità.

Come sono utili le persone servizievoli! Come rendono la vita più vivace, più scorrevole, più feconda! Tutti conosciamo persone disponibili, generose, che fanno tutto quel che occorre e qualcosa di più, e hanno sempre l’aria lieta e senza importanza.

Che bei caratteri! Sono sicuro che in parte sono doni di natura, ma in parte – una parte che sospetto molto rilevante – sono espressioni del dono di sé a Dio, che si traduce spontaneamente nel servizio dei fratelli. Servire vuol dire essere utili. Impegnarsi per di-

ventarlo sempre di più. *In tutto*. Nelle cose ordinarie e nelle emergenze. In quanto corrisponde ai nostri gusti e ai nostri talenti, ma anche nelle cose ardue, aride, che richiedono sforzo. Nelle situazioni ottimali e in quelle umanamente odiose. Nella salute e

nella malattia; negli anni da vivere e in quelli che si avvicinano inesorabilmente alla morte. *In tutto!* (pp. 100 – 101)».

L’APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

«Guai se smarrissimo il senso della tradizione e della continuità! Questa opera non è nostra, non ci appartiene. L’abbiamo ricevuta in eredità da coloro che ci hanno preceduti e che in essa hanno profuso tesori di fede e di impegno operoso. Desideriamo portarla avanti e trasmetterla a chi verrà dopo di noi, intatta nel suo carisma specifico e, al tempo stesso, ringiovanita, dove occorra, nel suo linguaggio, nei suoi metodi e nella sua immagine (p. 229).

In che modo l’AdP deve porsi per continuare a dare il suo contributo particolare

alla santità e alla missione della Chiesa. Il punto è che l'AdP può e deve attuarsi, incarnarsi, in due modi complementari. Da una parte abbiamo una vera e propria associazione. Questa prima espressione è naturalmente anche la più visibile. C'è però un'altra maniera di concepire l'AdP ed è di vederlo come un servizio. Un servizio che offre a tutti una formula di vita spirituale che – con mezzi semplici ma quanto mai efficaci – ci aiuta a vivere aspetti centralissimi della nostra vita cristiana, quali: il sacerdozio comune dei fedeli, l'Eucaristia, l'attenzione di fede agli avvenimenti di ogni giorno, la missione della Chiesa, la preghiera come "respiro della vita" (p. 154).

L'AdP ha anche una valenza *sociale*. Perché attra-

verso le intenzioni mensili richiama l'attenzione sui grandi problemi del mondo e, grazie alle intenzioni della CEI, anche su quelli specifici dell'Italia. Fate la prova esaminando le intenzioni di questi mesi e vedrete fino a che punto esse aiutano effettivamente a fare un collegamento fra le notizie che vediamo alla TV o sui giornali e la nostra vita di preghiera e di fede (p. 217).

Il mondo ha ancora bisogno di salvezza. Il mondo ha ancora, e forse più che mai, bisogno di preghiera. Il mondo ha ancora bisogno di riparazione. Il mondo, noi, abbiamo ancora tanto bisogno di imparare ad adorare in silenzio il Dio nascosto e presente nell'Eucaristia (p. 235).

Ottimismo e pessimismo

non servono a molto. Ciò che ci fa crescere è soltanto amore. Guardare con amore e con fede questo nostro Movimento – che è un grande dono del Signore alla Sua Chiesa – ci aiuterà a rilevarne il più obiettivamente possibile, con animo sereno e sgombro da pregiudizi, i lati belli e solidi e quelli deboli e problematici (p. 186).

Tutto ciò che l'AdP è stato fin'ora ed è oggi, è, in definitiva, grazia, dono libero e misterioso del Signore. Tutto ciò che l'AdP sarà nel futuro, sarà, sempre, grazia. Allora non abbiamo motivi di ansia o di scoraggiamento, perché sappiamo in Chi abbiamo creduto. Il Signore è fedele ed il Suo Cuore è pieno di misericordia (p. 204)».



AdP

edizioni Apostolato della Preghiera



MAX TAGGI S.I.

RICORDARE FA BENE

Raccolta di editoriali.

Un'ampia raccolta degli editoriali pubblicati, nel corso di diversi anni, sul *Messaggio del Cuore di Gesù* dal direttore nazionale dell'AdP, P. Max Taggi. Accostando di volta in volta svariate tematiche della vita ecclesiale e sociale contemporanea, questi testi esplicitano ed esemplificano nel concreto delle circostanze il senso, la pratica e lo stile della spiritualità dell'AdP.

pagg. 240 - € 10,00

Richiedere a: Edizioni AdP
via degli Astalli n. 16 - 00186 Roma
Tel. 06.697.607.201 - Fax 06.678.10.63 - e-mail: vm@adp.it